

Camere di commercio risparmiate

Anzi potrebbero lavorare nell'orientamento all'impiego

DI SERGIO LUCIANO

Avrebbe potuto essere una specie di «bail-in», e invece no: la sentenza di morte a carico delle Camere di commercio che la categoria temeva arrivasse dal decreto approvato il 25 agosto al consiglio dei ministri non c'è stata. Come Abramo con Isacco, *in extremis* Renzi ha annullato l'esecuzione. Quasi increduli, i camerale non hanno ancora lasciato trapelare il sospiro di sollievo che si è sprigionato, simultaneamente, dai cento enti camerale ancora funzionanti in tutta Italia.

Ma sollievo ce n'è stato, eccome: anche perché non solo il governo lascia vivere quel che resta della Camere dopo il primo round di tagli, ma inopinatamente assegna agli enti un ruolo operativo nuovo, in più, che prima non avevano: le attività di orientamento all'impiego, aiuto ai giovani per l'inserimento lavorativo, la promozione turistica e culturale e l'assistenza alle imprese per la digitalizzazione.

Com'è accaduto il miracolo? Cerchiamo di capirlo, cominciando dall'unica «parte in causa» che abbia già ritrovato il fiato per commentare, la Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato). «Il decreto varato dal Governo ha già accolto alcune istanze formulate dal mondo delle associazioni», sussurrano gli artigiani. Che poi prendono coraggio ed espongono le loro ulteriori richieste al Parlamento: «Va previsto che le Camere possano cofinanziare piani di sviluppo locale condivisi con le Regioni anche attraverso quote del diritto annuale. Inoltre va concessa la possibilità alle Camere

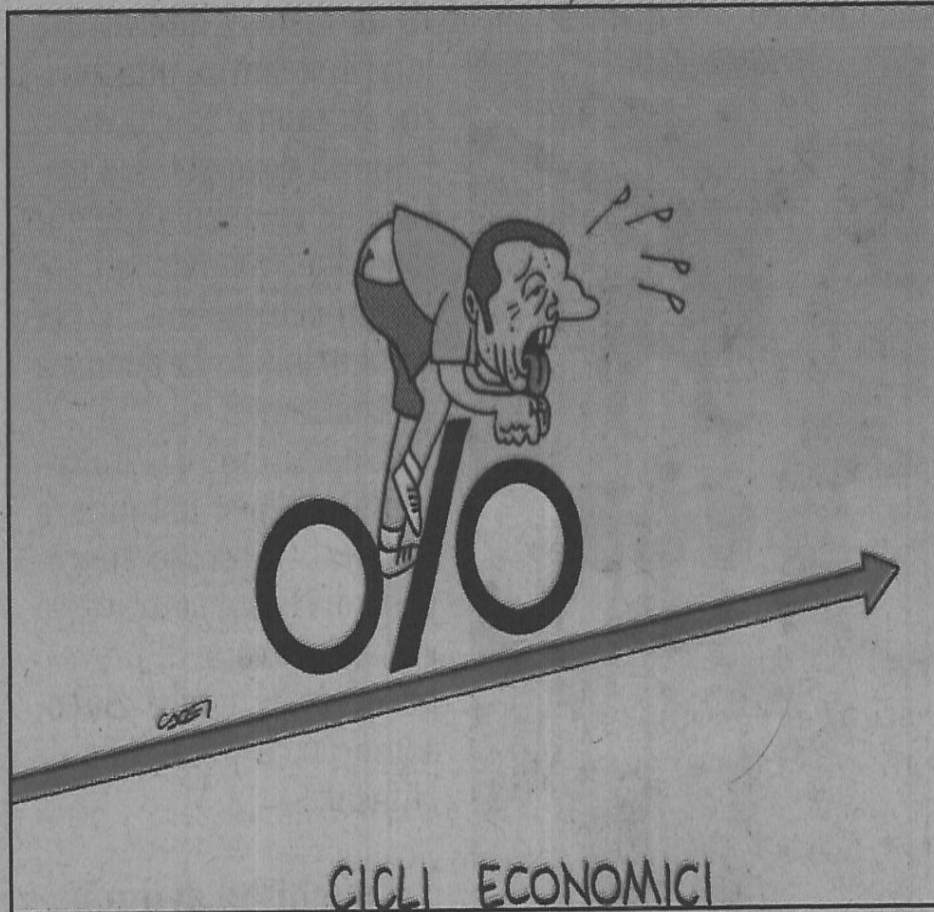
più efficienti, previa verifica dell'istituendo Comitato di valutazione, di definire e attuare nuovi progetti anche con quote aggiuntive del diritto camerale. In ultimo sarebbe opportuno sospendere il versamento annuale di circa 40 milioni al Mef, introdotto dalle leggi taglia spese, a valere sulle risorse del diritto annuale, in considerazione del dimezzamento dell'importo del diritto stesso e della cura di efficienza cui le Camere sono sottoposte». Si vedrà se queste istanze saranno accolte, e in che misura.

Nelle sale della Camere di commercio si respira, con qualche brivido, un ricordo recentissimo: la prima versione del decreto di attuazione della legge delega, che gettava nel panico i dipendenti di questi enti, e spaventava non poco i loro amministratori. Cosa prevedeva quel testo? Innanzitutto, il taglio lineare del numero dei dipendenti delle Camere - del 15% per tutti e del 25% per i servizi comuni delle Camere destinate a fondersi; la cancellazione o quasi delle Unioni regionali e una forte riduzione delle funzioni che le Camere di commercio svolgono: un bagno di sangue, l'anticamera della chiusura.

Il decreto del governo approvato giovedì 25 agosto non contiene più i tagli lineari all'occupazione e affida allo stesso sistema camerale la quantificazione e gestione di eventuali esuberi, un po' come affidare a Bertoldo la scelta dell'albero cui essere impiccato, che naturalmente il condannato non trovò mai; ci sarà la riduzione delle Unioncamere regionali ma non la loro sparizione e c'è un ritorno all'assegnazione di nuove (o vecchie ma rinnovate) competenze alle Camere.

Resta il taglio al diritto camerale, che viene addirittura dimezzato, ed al numero delle Camere di commercio (da 105 a 60), misure che non fanno felice il sistema camerale che viene fortemente penalizzato.

Ma si tratta di decisioni prese due anni fa, in parte già attuate (il diritto camerale quest'anno è già ridotto del 40%) e che Renzi non poteva certo rimangiarsi adesso contraddicendo la delega parlamentare.



Vignetta di Claudio Cadei

Dunque, se una categoria-chiave per le Camere come quella degli artigiani riprende coraggio, è proprio segno che il rischio-estinzione fino a ieri paventato per le Camere non esiste più.

In verità, la riforma approvata a fine agosto segna finalmente una pausa della guerra di Renzi ai cosiddetti «corpi intermedi» del sistema, forse suggerita anche dall'opportunità di non aggiungere altri nemici al già nutrito schieramento del «no» al referendum costituzionale...